



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Nardò-Gallipoli



GIORNATE FORMATIVE UNITARIE

8/16 settembre 2018

GENERATORI DI PASSIONE

Per costruire insieme percorsi di "vita buona"



LA NOSTRA "CASA" ABITATA DA DIO!

Dal Vangelo secondo Luca (10, 38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

"Che cosa vuole dire Gesù? Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia. Ma allora perché Marta riceve il rimprovero, anche se fatto con dolcezza? Perché ha ritenuto essenziale solo quello che stava facendo, era cioè troppo assorbita e preoccupata dalle cose da "fare". In un cristiano, le opere di servizio e di carità non sono mai staccate dalla fonte principale di ogni nostra azione: cioè l'ascolto della Parola del Signore, lo stare - come Maria - ai piedi di Gesù, nell'atteggiamento del discepolo. E per questo Marta viene rimproverata. Anche nella nostra vita cristiana preghiera e azione siano sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta. Ma, allo stesso modo, quando nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso. San Benedetto riassume lo stile di vita che indicava ai suoi monaci in due parole: "ora et labora", prega e opera. E' dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri. E anche il nostro lavoro con il fratello bisognoso, il nostro lavoro di carità nelle opere di misericordia, ci porta al Signore, perché noi vediamo proprio il Signore nel fratello e nella sorella bisognosi".

(Papa Francesco, Angelus del 21 luglio 2013, Roma)

Il tempo dello scavo di Cristian Albini

In questo periodo alcuni problemi fisici mi rendono difficile concentrarmi e scrivere. A parte pochi momenti, che sto dedicando alla conclusione di un libro a cui tengo, sento di non avere le forze psico-fisiche.

Sono momenti in cui bisogna scavare dentro, cercare nella nudità con quella che Arturo Paoli definiva "la pazienza del nulla". Non grandi pensieri, ma piccoli frammenti, scaglie d'oro da setacciare in tutta la nostra sabbia. Siamo povera cosa, ma la nostra fragile umanità è la pasta in cui Dio ha deciso di depositare il lievito del Regno.

Verbo: GENERARE (dalle Linee programmatiche diocesane)

Generare significa «apprendere la virtù dell'incontro» (Vittorio Bachelet), accogliere l'invito a primerear (prendere l'iniziativa), ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall'Eucaristia che continuamente rigenerano e rinnovano nell'amore. Per generare occorrerà allora anzitutto farsi «generatori di senso» (EG, 73) per gli uomini di questo tempo, accompagnarne i passaggi essenziali dell'esistenza curandone la vita spirituale. Generare è fare propria l'idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata o "monocorde", non esiste se affrancata da un gioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli. Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia invece in grado di animare la passione verso l'impegno per il mondo, di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti. Generare è insomma fare proprio l'atteggiamento materno di chi non si limita a dare inizio alla vita ma compie il proprio mandato iniziando alla vita, 'donando alla vita': è dare avvio ad un processo di continua estroversione che spinge a superare la logica di Marta in Lc 10,40, a pensarci sempre in relazione alzando lo sguardo verso quanti condividono con noi l'attenzione alla promozione umana e al bene comune.

Saluto conclusivo di Vittorio Bachelet alla II Assemblea nazionale dell'Ac

Che cosa è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana con concordia, con uno spirito comune, senza troppe ormai sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cercano di servire la Chiesa. E questa è la grande cosa. Perché noi serviamo l'AC non poi perché c'interessa di fare grande l'AC, noi serviamo l'AC perché c'interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli. E questa credo sia la cosa veramente importante. Qualche volta viene voglia di guardare al futuro, al futuro della nostra associazione, ma soprattutto al futuro della Chiesa e dell'umanità. Io credo che dobbiamo guardare a questo futuro con fiducia, ed anche con speranza, anche se siamo abbastanza sicuri che le difficoltà che ci saranno non saranno forse gran ché minori di quelle che abbiamo avuto fino ad ora. Ma dobbiamo guardare con fiducia, senza lasciarci prendere da un atteggiamento che qualche volta rischia di morderci il cuore; in particolare nella vita della Chiesa c'è questa sensazione del pericolo del "riflusso" nella vita della Chiesa (tutti ne parlano). E certo il rischio di guardare indietro anziché andare avanti è un rischio che abbiamo tutti noi; noi pensiamo che lo abbiano gli altri, ma spesso lo abbiamo anche noi, quando pensiamo forse invece di andare avanti.



Alcune domande per cominciare il tuo "scavo":

1. Qual è la cosa di cui hai bisogno ora, per te, per la tua vita? Quale nutrimento stai cercando per rimanere in piedi nella tua vita ordinaria?
2. Spesso anche tu sei preso "dai molti servizi". Sei stanco, affannato, senza più nessuno briciolo di entusiasmo. Che cosa vuoi fare? Come intendi ridare senso alle cose che fai?
3. Che "casa" troverebbe Gesù? Cosa saresti in grado di presentargli? Dopo qualche anno di servizio associativo cosa pensi che potresti presentare a Gesù che viene da te?
4. Quanto il servizio in Ac ha aumentato la tua fede? Sei diventato più credente o sei diventato più capace di organizzare delle cose?